



Padiglione eretto per la ricostruzione della battaglia del 7 settembre 1706 (ASCT, Collezione Simeom, D 2679).

del 1706 che aveva assegnato alla dinastia di Savoia una corona e ne aveva fatto «il cemento storico dell'unità», conferendo «alla Patria, colla gloria di una tradizione millenaria, la forza di uno stato guerriero piantato nel cuore d'Europa». Questa, a tutta prima, pareva l'interpretazione autarchica del processo unitario che da Balbo in avanti si era fatta strada nella storiografia ufficiale. Ma nella visione di De Vecchi il termine ultimo di quel processo stava ora nella grande guerra da cui era nato il fascismo «dove trasse la forza e furono rivelati i segni del suo provvidenziale destino al Capo del grande movimento rinnovatore di un'intera civiltà». Attribuire alla battaglia di Torino l'inizio di un'«era nuova» aveva dunque il significato di saldare la visione sabaudocentrica del Risorgimento con l'ideologia nazionalista, espansionista e antifrancesca del fascismo. Da qui l'interesse di De Vecchi «a studiare il destino di Vittorio Amedeo II e di quel grande guerriero sabauda che fu il principe Eugenio, salvatore dell'Europa da un mondo orientale che minacciava di islamizzarla»¹⁴³. Solo col fascismo si assiste a un'operazione di recupero, di natura diversa e assai più ampia di quanto era successo negli ultimi due secoli, per annettere uno dei più celebri eroi della storia militare europea nel pantheon della tradizione italiana. E poco importava che Eugenio fosse contemporaneamente salutato dagli storici tedeschi come eroe *völkisch*, campione del nazionalismo tedesco, esaltato dalla tradizione popolare austriaca come «ultimo difensore della cristianità, nobile cavaliere del *Prinz-Eugen Lied*»¹⁴⁴. I protagonisti del 1706 occuparono così un posto di prim'ordine in occasione delle celebrazioni torinesi dei grandi italiani del Piemonte volute e indette da Mussolini nel 1935, per cui fu allestita un'importante mostra storica nelle sale di Palazzo Carignano, anticipazione di quello che da lì a tre anni sarebbe stato il nuovo Museo del Risorgimento¹⁴⁵. La prima sala dell'esposizione fu proprio destinata a

¹⁴³ CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISONO, *Bonifica fascista della cultura*, Milano: Mondadori, 1937, pp. 88-96, 112-113; ID., *Vittorio Amedeo II ed il Beato Sebastiano Valfrè*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXII (1935), I, fasc. 6, pp. 799-815.

¹⁴⁴ D. MCKAY, *Eugenio di Savoia* cit., p. 304. Al pari di quanto accadeva sul suolo tedesco, dove il ricordo del principe risuonava nei nomi di reggimenti e corazzate (sino alle tristemente note Eugen Truppen delle SS naziste), anche nel regno di Sardegna e poi d'Italia gli furono intitolate vie e piazze e da lui prese il nome la marcia d'ordinanza dell'Arma di Cavalleria, la celebre *Marcia del Principe Eugenio*. Il suo nome venne anche assegnato a un incrociatore e alla 1^a Divisione Celere dell'Esercito Italiano durante la seconda guerra mondiale. C. PAOLETTI, *Il Principe Eugenio di Savoia* cit., p. 546.

¹⁴⁵ A curare la mostra furono il presidente del Comitato Giorgio Bardanzellu, Vittorio Viale, Adolfo Colombo e